



Il Natale cristiano non può essere ridotto a una tradizione annuale, nè a una favola.

E' la festa memoriale della nascita di Gesù, nel quale Dio ha preso dimora tra gli uomini.

Gesù che oggi contempliamo nella fragilità di un bambino, è parte concreta e irrinunciabile della storia umana, lo si accolga o meno egli rimane carne della nostra umanità: il Verbo si è fatto carne! La Parola che sta all'origine e alla fine della storia, è carne di questa umanità: Dio si è fatto parte della nostra storia e noi siamo diventati suoi figli in modo del tutto speciale.

Celebrare il Natale, come scrive S. Agostino, significa innanzitutto ricordare chi siamo: "Osserva, uomo, che cosa è diventato per te Dio: sappi accogliere l'insegnamento di tanta umiltà, anche in un maestro che ancora non parla. Tu una volta, nel paradiso terrestre, fosti così loquace da imporre il nome ad ogni essere vivente, il tuo Creatore invece per te giaceva bambino in una mangiatoia e non chiamava per nome neanche sua madre. Tu in un vastissimo giardino ricco di alberi da frutta ti sei perduto perché non hai voluto obbedire; lui per obbedienza è venuto come creatura mortale in un angustissimo riparo, perché morendo ritrovasse te che eri morto. Tu che eri uomo hai voluto diventare Dio e così sei morto; lui che era Dio volle diventare uomo per ritrovare colui che era morto".

Festeggiare il Natale significa, perciò e soprattutto, accettare nella propria vita il paradosso di un Dio che ha cucito nella sua carne la nostra piccolezza per darle nuovamente un senso.

Il Vangelo di questa notte è memoria, racconto e annuncio di Gesù, fragile bambino ma Dio che diventa speranza di salvezza. Con la sua nascita, con la sua vita, con la sua morte e risurrezione, egli apre a noi un nuovo futuro, ci merita la vita eterna.

Se siamo onesti molti rimangono scettici e increduli davanti al fatto che Dio prenda carne e si fa bambino: il mistero dell'Incarnazione. Pensiamoci bene: tutto Dio, l'assoluto di Dio, è totalmente racchiuso in quel bambino che si sviluppa nascosto nel corpo della Vergine Maria. Tanti santi sono folgorati da questo stupendo mistero, e adoravano il Dio-tutto-Santo in questa sua ineffabilità.

Fra gli altri anche scrittori cristiani erano fulminati dal pensiero che Dio fosse uomo.

Charles Peguy: "Un Dio, amico mio, si è scomodato per me. Ecco il cristianesimo. Il resto è una bazzecola".

Il grande scrittore russo Dostoevskij: "Potete discutere quanto volete, ma una cosa è certa: noi sappiamo, voi ed io, che la sola scienza non esaudirà mai ogni ideale umano, e che la pace dell'uomo, la fonte della vita, la salvezza dalla disperazione per tutti gli uomini e la garanzia di salvezza per

l'universo intero, si racchiude nelle parole: Dio si è fatto carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi”.

Comunque non ci sono parole adeguate nel linguaggio umano per narrare il prodigio.

Ma noi sta notte chi siamo cosa cerchiamo, perché siamo qui?! Abbiamo fatto strada per venire qui, che abbiamo lasciato le nostre comode case. Come abbiamo giustificato ad altri che saremo venuti in chiesa.

“Questa notte non è più notte davanti a te, il buio come luce risplende”, canta uno dei canoni di Taizè, non perché l'inquinamento luminoso prodotto dalle nostre città sta facendo impallidire le stelle del cielo, ma perché su questa minuscola particella dell'universo, la nostra terra, accade stanotte l'evento più meraviglioso che si possa immaginare o sognare.

Non solo è cambiato qualcosa in Dio, molto moltissimo è cambiato nell'uomo. La vita ha subito una stupefacente metamorfosi dall'orrore alla bellezza, dal peccato alla vita nuova, dalla disumanità alla figliolanza di Dio.

Difronte a questo mutamento sostanziale di condizione di vita non si può non rendere gloria a Dio e non si può non augurare pace (non, come normalmente ed erroneamente diciamo, agli uomini di buona volontà che, allora come adesso, non sarebbero folle sterminate, ma agli uomini che Dio ama. E chi sono questi? Tutti, belli e brutti, santi e peccatori, persone amabili e canaglie).

L'augurio degli angeli agli uomini in quella e in questa notte è inequivocabile: che Dio regni, che la Shalom (con tutti i suoi molti significati di pace) si annidi nei cuori.

Accogliere in noi la gloria di Dio e la sua pace significa restituire a Dio, ai fratelli e a noi stessi il giusto posto, il posto che compete: **ri-trovare noi stessi**, in quanto immagine e somiglianza di Dio; **ritrovare l'altro** come fratello, con rapporti riveduti e corretti di amicizia e di amore; **ritrovare Dio**, scoprendo che lui solo è la Verità che ci rende liberi.

Vi auguro un Natale così!!!

+ don Corrado, vescovo

+ don Corrado